INNI SACRI DI ALESSANDRO MANZONI MILANESE

Alessandro Manzoni

Digitized by Google

INNI SACRI

di

ALESSANDRO MANZONI

Milanese

FIRENZE
Tipografia Coen e Comp.
1831.

492.4

Digitized by Google

Digitized by Google

IL NATALE

Qual masso, che dal vertice
Di lunga erta montana,
Abbandonato a l'impeto
Di romorosa frana,
Per lo scheggiato calle,
Precipitando a valle,
Batte sul fondo e sta,
  Là dove cadde, immobile
Giace in sua lenta mole;
Nè per mutar di secoli
Fia che riveggia il sole
De la sua cima antica,
Se una virtude amica
In alto nol trarrà:
  Tal si giaceva il misero
Figliuol del fallo primo,

Digitized by Google

Dal dì che una ineffabile
Ira promessa, all'imo
D'ogni malor gravollo,
Onde il superbo collo
Più non potea levar.
Qual mai fra i nati a l'odio,
Quale era mai persona,
Che al Santo inaccessibile
Potesse dir: perdona?
Far novo patto eterno?
Al vincitore inferno
La preda sua strappar?
Ecco ci è nato un Parvolo,
Ci fu largito un Figlio:
Le avverse forze tremano,
Al mover del suo ciglio:
A l'uom la mano Ei porge,
Che si ravviva, e sorge
Oltre l'antico onor.
Da le magioni eteree
Sgorga una fonte, e scende;
E nel borron dei triboli
Vivida si distende:
Stillano mele i tronchi:
Ove copriano i bronchi,
Ivi germoglia il fior.
O Figlio, o Tu cui genera
L'Eterno eterno seco,
Qual ti può dir dei secoli:

Digitized by Google

75

Tu cominciasti meco?
Tu sei: del vasto empiro
Non ti comprende il giro:
La tua parola il fe':
  E Tu degnasti assumere
Questa creata argilla?
Qual merto suo, qual grazia
A tanto onor sortilla?
Se in suo consiglio ascoso
Vince il perdon, pietoso
Immensamente Egli è.
  Oggi Egli è nato; ad Efrata,
Vaticinato ostello,
Ascese un'alma Vergine,
La gloria d'Israello,
Grave di tal portato:
Da chi 'l promise è nato,
Dond'era atteso uscì.
  La mira Madre in poveri
Panni il Figliuol compose
E nell'umìl presepio
Soavemente il pose;
E l'adorò: beata!
Innanzi al Dio prostrata,
Che il puro sen le aprì.
  L'Angiol del cielo agli uomini
Nunzio di tanta sorte,
Non dei potenti volgesi
A le vegliate porte;

Digitized by Google

Ma fra i pastor devoti
Al duro mondo ignoti,
Subito in luce appar.
  E intorno a Lui, per l'ampia
Notte calati a stuolo,
Mille celesti strinsero
Il fiammeggiante volo,
E accesi in dolce zelo,
Come si canta in cielo,
A Dio gloria cantar.
  L'allegro inno seguirono,
Tornando al firmamento,
Fra le varcate nuvole
Allontanossi, e lento
Il suon sacrato ascese,
Fin che più nulla intese
La compagnia fedel.
  Senza indugiar, cercarono
L'albergo poveretto
Quei fortunati, e videro,
Siccome a lor fu detto,
Videro in panni avvolto,
In un presepe accolto
Vagire il Re del Ciel.
  Dormi, o Fanciul non piangere;
Dormi, o Fanciul celeste;
Sovra il tuo capo stridere
Non osin le tempeste:
Use su l'empia terra,

Digitized by Google

Come cavalli in guerra,
Correr dinanzi a Te.
Dormi, o Celeste: i popoli
Chi nato sia non sanno:
Ma il dì verrà che nobile
Retaggio tuo saranno,
Che in quel umìl riposo,
Che ne la polve ascoso
Conosceranno il Re.

Digitized by Google

LA PASSIONE

O tementi de l'ira ventura,
Cheti e gravi oggi al tempio moviamo,
Come gente che pensi a sventura,
Che improvviso s'intese annunziar.
Non s'aspetti di squilla il richiamo;
Nol concede il mestissimo rito:
Qual di Donna che piange il marito,
E' la vesta del vedovo altar.
Cessan gl'inni e i misteri beati,
Fra cui scende, per mistica via,
Sotto l'ombra dei panni mutati
L'Ostia viva di pace e d'amor.
S'ode un carme: l'intento Isaia
Profferì questo sacro lamento,
In quel dì che un divino spavento
Gli affannava il fatidico cuor.

Digitized by Google

Di chi parli, o Veggente di Giuda?
Chi è costui, che dinanzi a l'Eterno,
Spunterà come tallo da nuda
Terra, lunge da fonte vital?
Questo fiacco pasciuto di scherno,
Che la faccia si copre d'un velo,
Come fosse un percosso dal cielo,
Il novissimo d' ogni mortal?
Egli è il giusto che i vili han trafitto,
Ma tacente, ma senza tenzone;
Egli è il Giusto; e di tutti il delitto
Il Signor sul suo capo versò.
Egli è il Santo, il predetto Sansone,
Che morendo francheggia Israele,
Che volente a la sposa infedele
La fortissima chioma lasciò.
Quei che siede sui cerchi divini,
E d' Adamo si fece figliuolo;
Nè sdegnò coi fratelli tapini
Il funesto retaggio partir.
Volle l' onte, e nell' anima il duolo,
E le angosce di morte sentire,
E il terror che seconda il fallire,
Ei che mai non conobbe il fallir.
La repulsa al suo prego sommesso,
L'abbandono del Padre sostenne:
Oh spavento! l' orribile amplesso
D' un amico spergiuro soffrì.
Ma simile quell' alma divenne

Digitized by Google

A la notte dell' uomo omicida:
Di quel sangue sol ode le grida;
E s'accorge che sangue tradì.
  Oh spavento! lo stuol dei beffardi
Baldo insulta a quel volto divino,
Ove intender non osan gli sguardi
Gl' incolpabili figli del ciel.
Come l'ebro desidera il vino,
Ne le offese quell' odio s'irrita;
E al maggior dei delitti gl'incita,
Del delitto la gioja crudel.
  Ma chi fosse quel tacito reo,
Che dinanzi al suo seggio profano
Strascinava il protervo Giudeo,
Come vittima innanzi a l'altar,
Non lo seppe il superbo Romano;
Ma fe' stima il deliro potente
Che giovasse col sangue innocente
La sua vil sicurtade comprar.
  Se nel cielo in sua doglia raccolto
Giunse il suono d' un prego esecrato!
I celesti copersero il volto:
Disse Iddio: qual chiedete sarà.
E quel sangue dai padri imprecato
Su la misera prole ancor cade,
Che mutata d'etade in etade
Scosso ancor dal suo capo non l'ha.
  Ecco appena sul letto nefando
Quell' afflitto depose la fronte,

Digitized by Google

E un altissimo grido levando,
Il supremo sospiro mandò;
Gli uccisori esultanti in sul monte
Di Dio l'ira già grande minaccia;
Già da l'ardue vedette s'affaccia,
Quasi accenni: fra poco verrò.
  Oh gran Padre! per lui che s'immola,
Taccia alfine quell'ira tremenda;
E dei ciechi l'insana parola
Volgi in meglio, pietoso Signor.
Sì quel Sangue sovr'essi discenda;
Ma sia pioggia di mite lavacro:
Tutti errammo; di tutti quel sacro
Santo Sangue cancelli l'error.
  E tu, Madre, che immota vedesti
Un tal figlio morir su la croce,
Per noi prega, o regina dei mesti,
Che il possiamo in sua gloria veder;
Che i dolori, onde il secolo atroce
Fa dei buoni più tristo l'esiglio,
Misti al santo patir del tuo Figlio,
Ci sien pegno d'eterno goder.

Digitized by Google

LA

RESURREZIONE

È risorto: or come a morte
La sua preda fu ritolta?
Come ha vinte l'atre porte,
Come è salvo un'altra volta
Quei che giacque in forza altrui?
Io lo giuro per Colui
Che da' morti il suscitò,
È risorto: il capo santo
Più non posa nel sudario:
È risorto: da l'un canto
De l'avello solitario
Sta il coperchio rovesciato:
Come un forte inebriato
Il Signor si risvegliò.
Come a mezzo del cammino,
Riposato a la foresta

Digitized by Google

Si risente il pellegrino,
E si scote dalla testa
Una foglia inaridita,
Che dal ramo dipartita
Lenta lenta vi ristè;
  Tale il marmo inoperoso,
Che premea l'arca scavata,
Gittò via quel Vigoroso,
Quando l'anima tornata
Da la squallida vallea
Al divino che tacea:
Sorgi, disse, io son con te.
  Che parola si diffuse
Fra i sopiti d'Israele?
Il Signor le porte ha schiuse!
Il Signor, l'Emanuele!
O sopiti in aspettando,
È finito il vostro bando:
Egli è desso, il Redentor.
  Pria di Lui nel regno eterno
Che mortal sarebbe asceso?
A rapirvi al muto inferno,
Vecchi padri, Egli è disceso:
Il sospir del tempo antico,
Il terror de l'inimico,
Il promesso Vincitor.
  Ai mirabili Veggenti,
Che narrarono il futuro,
Come il padre ai figli intenti

Digitized by Google

Narra i casi che già furo,
Si mostrò quel sommo Sole,
Che parlando in lor parole,
Alla terra Iddio giurò:
  Quando Aggeo, quando Isaia
Mallevaro al mondo intero
Che il Bramato un dì verria;
Quando assorto in suo pensiero
Lesse i giorni numerati,
E degli anni ancor non nati
Danïel si ricordò.
  Era l' alba, e molli il viso
Maddalena e l' altre donne
Fean lamento in su l' ucciso:
Ecco tutta di Sionne
Si commosse la pendice;
E la scolta insultatrice
Di pavento tramortì.
  Un estranio giovinetto
Si posò sul monumento:
Era folgore l' aspetto,
Era neve il vestimento:
A la mesta che 'l richiese
Diè risposta quel cortese:
È risorto; non è quì.
  Via coi pallj disadorni
Lo squallor della vïola:
L' oro usato a splender torni:
Sacerdote, in bianca stola,

Digitized by Google

Esci ai grandi ministeri,
Fra la luce de' doppieri
Il Risorto ad annunziar.
  Da l'altar si mosse un grido:
Godi, o Donna alma del cielo,
Godi; il Dio cui fosti nido,
A vestirsi il nostro velo,
È risorto, come il disse:
Per noi prega: Egli prescrisse,
Che sia legge il tuo pregar.
  O fratelli, il santo rito
Sol di gaudio oggi ragiona;
Oggi è giorno di convito;
Oggi esulta ogni persona;
Non è madre che sia schiva
De la spoglia più festiva
I suoi bamboli vestir.
  Sia frugal del ricco il pasto;
Ogni mensa abbia i suoi doni:
E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico a l'umil tetto;
Faccia il desco poveretto
Più ridente oggi apparir.
  Lunge il grido e la tempesta
De' tripudj inverecondi:
L' allegrezza non è questa
Di che i giusti son giocondi:
Ma pacata in suo contegno,

Digitized by Google

Ma celeste, come segno
De la gioja che verrà.
Oh beati! a lor più bello
Spunta il sol de' giorni santi:
Ma che fia di chi rubello
Mosse, ahi stolto! i passi erranti
Su la via che a morte guida?
Nel Signor chi si confida
Col Signor risorgerà.

Digitized by Google

LA

PENTECOSTE

Madre dei Santi; immagine
De la città superna;
Del Sangue incorruttibile
Conservatrice eterna;
Tu, che da tanti secoli
Soffri, combatti e preghi;
Che le tue tende spieghi
Dall' uno all' altro mar;
Campo di quei che sperano;
Chiesa del Dio vivente,
Dov' eri mai? qual angolo
Ti raccogliea nascente,
Quando il tuo Re, dai perfidi
Tratto a morir sul colle,
Imporporò le zolle
Dal suo sublime altar?
E allor che dalle tenebre
La diva spoglia uscita,
Mise il potente anelito

Digitized by Google

De la seconda vita;
E quando, in man recandosi
Il prezzo del perdono,
Da questa polve al trono
Del Genitor salì;
  Compagna del suo gemito,
Conscia de' suoi misteri,
Tu, della sua vittoria
Figlia immortal dov' eri?
In tuo terror sol vigile,
Sol nell' obblio secura,
Stavi in riposte mura,
Fino a quel sacro dì.
  Quando su te lo Spirito
Rinnovator discese,
E l' inconsunta fiaccola
Ne la tua destra accese;
Quando, segnal dei popoli,
Ti collocò sul monte;
E ne' tuoi labbri il fonte
De la parola aprì.
  Come la luce rapida
Piove di cosa in cosa,
E i color varii suscita,
Ovunque si riposa;
Tal risonò moltiplice
La voce dello Spirito:
L' Arabo, il Parto, il Siro
In suo sermon l' udì.

Digitized by Google

Adorator degl' idoli,
Sparso per ogni lido,
Volgi lo sguardo a Solima,
Odi quel santo grido:
Stanca del vile ossequio,
La terra a Lui ritorni:
E voi, che aprite i giorni
Di più felice età,
Spose, cui desta il subito
Balzar del pondo ascoso
Voi già vicine a sciogliere
Il grembo doloroso;
Alla bugiarda pronuba
Non sollevate il canto:
Cresce serbato al Santo
Quel, che nel sen vi sta.
Perchè, baciando i pargoli,
La schiava ancor sospira?
E il sen che nutre i liberi
Invidiando mira?
Non sa che al regno i miseri
Seco il Signor solleva?
Che a tutti i figli d' Eva
Nel suo dolor pensò?
Nova franchigia annunziano
I cieli, e genti nove,
Nove conquiste, e gloria
Vinta in più belle prove:
Nova, ai terrori immobile

Digitized by Google

E a le lusinghe infide,
Pace che il mondo irride,
Ma che rapir non può.
  O Spirto! supplichevoli
A' tuoi solenni altari;
Soli per selve inospite;
Vaghi in deserti mari;
Da l' Ande algenti al Libano,
D' Iberia a l' irta Haiti,
Sparsi per tutti i liti,
Ma d' un cor solo in Te,
  Noi t' imploriam: Placabile
Spirto discendi ancora
Ai tuoi cultor propizio,
Propizio a chi t' ignora:
Scendi e ricrea: rianima
I cor nel dubbio estinti:
E sia divina ai vinti
Il Vincitor mercè.
  Discendi Amor; negli animi
L' ire superbe attuta:
Dona i pensier, che il memore
Ultimo dì non muta:
I doni tuoi benefica
Nutra la tua virtude:
Siccome il sol che schiude
Dal pigro germe il fior;
  Che lento poi su le umili
Erbe morrà non colto,

Digitized by Google

Nè sorgerà coi fulgidi
Color del lembo sciolto,
Se fuso a lui nell' etere
Non tornerà quel mite
Lume, dator di vite,
E infaticato altor.
  Noi t'imploriam: nei languidi
Pensier dell' infelice,
Scendi, piacevol Alito,
Aura consolatrice:
Scendi bufera ai tumidi
Pensier del vïolento;
Vi spira uno sgomento,
Che insegni la pietà.
  Per Te sollevi il povero
Al ciel, ch' è suo, le ciglia:
Volga i lamenti in giubilo,
Pensando a Cui somiglia:
Cui fu donato in copia,
Doni con volto amico,
Con quel tacer pudico,
Che accetto il don ti fa.
  Spira dei nostri bamboli
Ne l' innocente riso;
Spargi la casta porpora
A le donzelle in viso;
Manda alle ascose vergini
Le pure gioje ascose;

Digitized by Google

Consacra de le spose
Il verecondo amor.
  Tempra dei baldi giovani
Il confidente ingegno;
Reggi il viril proposito
Ad infallibil segno;
Adorna la canizie
Di liete voglie sante;
Brilla nel guardo errante
Di chi sperando muor.

Digitized by Google

IL

NOME DI MARIA

Tacita un giorno a non so qual pendice
Salìa d' un fabbro nazaren la sposa,
Salìa non vista a la magion felice
D' una pregnante annosa;
E detto salve a lei, che in reverenti
Accoglienze onorò l' inaspettata,
Dio lodando, sclamò: tutte le genti
Mi chiameran beata.
Deh! con che scherno udito avria i lontani
Presagi allor l' età superba! Oh tardo
Nostro consiglio! oh de gl' intenti umani
Antiveder bugiardo!
Noi testimoni che a la tua parola
Obbedïente l' avvenir rispose,
Noi serbati a l' amor, nati a la scola
De le celesti cose,

Digitized by Google

Noi sappiamo, o Maria, ch'Ei solo at-
L'alta promessa che da te s'udia, (tenne
Ei che in cor la ti pose: a noi solenne
É il nome tuo, Maria.

A noi Madre di Dio quel nome suona:
Salve beata: che s' agguagli ad esso
Qual fu mai nome di mortal persona,
O che li venga appresso?

Salve beata: in quale età scortese
Quel sì caro a ridir nome si tacque?
In qual dal padre il figlio non l'apprese!
Quai monti mai, quali acque

Non l'udiro invocar? La terra antica
Non porta sola ai templi tuoi, ma quella
Che il Genovese divinò, nutrica
I tuoi cultori anch' ella.

In che lande selvagge, oltre quai mari
Di sì barbaro nome fior si coglie,
Che non conosca de' tuoi miti altari
Le benedette soglie?

O Vergine, o Signora, o Tuttasanta
Che bei nomi ti serba ogni loquela!
Più d' un popol superbo esser si vanta
In tua gentil tutela.

Te quando sorge, e quando cade il die,
E quando il sole a mezzo corso il parte,
Saluta il bronzo, che le turbe pie
Invita ad onorarte.

Digitized by Google

Ne le paure de la veglia bruna
Te noma il fanciulletto; a Te tremante,
Quando ingrossa ruggendo la fortuna,
Ricorre il navigante.

La femminetta nel tuo sen regale
La sua spregiata lagrima depone,
E a te, beata, de la sua immortale
Alma gli affanni espone;

A Te, che i preghi ascolti e le querele
Non come suole il mondo, nè degl'imi
E dei grandi il dolor col suo crudele
Discernimento estimi.

Tu pur, beata, un dì provasti il pianto:
Nè il dì verrà che d' obblianza il copra:
Anco ogni giorno se ne parla; e tanto
Secol vi corse sopra.

Anco ogni giorno se ne parla e plora
In mille parti: d' ogni tuo contento
Teco la terra si rallegra ancora,
Come di fresco evento.

Tanto d' ogni laudato esser la prima
Di Dio la Madre ancor quaggiù dovea:
Tanto piacque al Signor di porre in cima
Questa fanciulla ebrea.

O prole d' Israello, o ne l' estremo
Caduta, o da sì lunga ira contrita,
Non è Costei che in onor tanto avemo
Di vostra gente uscita?

Digitized by Google

Non è Davidde il ceppo suo? con Lei
Era il pensier de' vostri antiqui Vati,
Quando annunziaro i verginal trofei
Sovra l' inferno alzati. (nome,

Deh! alfin nosco invocate il suo gran
Salve, dicendo, o de gli afflitti scampo;
Inclita come il sol, terribil come
Oste schierata in campo.

Digitized by Google

LA FEDE
LA SPERANZA E LA CARITÀ
INNI
DI
Giuseppe Borghi

Digitized by Google

Digitized by Google

LA FEDE

Di reconditi misteri
Servatrice pudibonda,
Notte al ciglio degli alteri,
Luce agli umili gioconda,
Ragion ferma in nostra scuola,
Primogenita figliuola
Del risorto Nazaren;
Salve, o Fede, a noi discesa
Da quel ciel ch' è più remoto:
Fiamma tu fra l' ombre accesa,
Porto sei per mare ignoto;
Tu sentier fra i dumi aperto,
Tu sorgente nel deserto,
Tu fra i nembi astro seren.
Qual potea fuggir menzogna,
Senza te, dell' uom l' orgoglio?
Al misfatto, e alla vergogna

Digitized by Google

Surser tempj in Campidoglio:
Feri deschi e danze oscene
Or di Sparta, ed or d' Atene
Trasse il rito a frequentar.
  Tutto il calle dei piaceri
Corser l' orde inebbriate:
Ebber lividi pensieri,
Ebber mani insanguinate:
S' incontraro, e inulti furo,
La bestemmia e lo spergiuro
Sulle tombe e sugli altar.
  Ma poichè l' Ostia fatale
Là sul monte al Padre offrissi,
Col vessillo trionfale
Si lanciò ne' cupi abissi,
E, spezzate l' atre porte,
Agli artigli della morte
Le grandi anime rapì.
  Scosse il marmo, svelò il Dio
Nell' ucciso riprovato:
Dettò leggi, e 'l suon n' uscìo
Vincitor per ogni lato:
Venne, o Dea, di pace il giorno,
E com' orto chiuso intorno
Il tuo regno allor fiorì.
  Al soffiar del nuovo Spiro
Si destar lingue divine:
I responsi s' ammutiro
Nelle Delfiche cortine:

Digitized by Google

D' Israel si sciolse il patto,
E al grand' Arbor del riscatto
Tutto il mondo si prostrò.
Poi qualor guerra crudele
Di Sofista o di Tiranno
Contra 'l popolo fedele
Mosser l' arti di Satanno,
Domator del perfid' angue
Altri a te sacrando il sangue,
Altri 'l senno, trionfò.
E tu, Diva, salutati
Que' portenti manifesti,
Sui nemici debellati
Più securo il trono ergesti:
Tu, velata i santi lumi,
D' inni omaggio e di profumi
Sollevasti al re dei re.
Lode al sommo che passeggia
Sulle penne dei Cherùbi:
Ei costrusse al Sol la reggia,
Chiamò i fulmini e le nubi:
Entro i vortici profondi
Chiuse i mari, e fe' dei mondi
Lo sgabello del suo piè.
Dell' alato coro insano
Fulminò gli empj consigli,
E pietoso al fallo umano
Ricomprò d' Adamo i figli:
Venne il Messo della vita,

Digitized by Google

E alla Vergine romita
Sposo fu l' eterno Amor.
Lode all' Uno, al Trino, al Santo,
Che il ciel move, e il suolo infiora,
Che converte in riso il pianto,
Che mortifica e ristora:
A lui servi son gli eventi;
Dio mercè degl' innocenti,
Dio degli empi punitor.
Oh beato chi alla Fede
Dubitando non contrasta:
Segni e norme Iddio gli diede,
Dio parlògli, ei stesso, e basta:
Mancherà la terra e il Sole,
Dell' eterne sue parole
Il tenor non mancherà.
Regno altissimo, celeste
Sta dei mondi oltre il confino:
Fra i perigli e le tempeste
Quivi anela il peregrino:
Quivi, alfin la carne sgombra,
Ciò che or vede sol com' ombra,
Come luce allor vedrà.

Digitized by Google

LA SPERANZA

D'affanni, di miserie,
Di pentimenti ordita,
Fugace, irrevocabile,
Che sei, che dirti, o Vita?
Di mostri orrenda cuna,
Mare in crudel fortuna,
Fai tu di Dio la collera
Palese, o la bontà?
Oh male, oh mal festeggiasi
Al fanciullin che nasce!
Se ignaro ancor di vivere
Pur piange tra le fasce,
Signor del suo consiglio
Qual pianto avrà sul ciglio;
Fra perigliosi turbini
Come travolto andrà!
Oggi di mille popoli
Sugli obbliati avelli
Passeggia un'altro popolo,

Digitized by Google

Sarà diman con quelli:
A luttuosa guerra
Surse per Fato in terra,
E Fato ineluttabile
Lo caccia di quaggiù.
  Però se nella polvere,
D'onde venìa, ripiomba,
Qual cor, qual occhio penetra
Gli arcani della tomba?
Chi nelle vote larve
Ravvisa l'uom che sparve,
O come si separano
La colpa e la virtù?
  Là dove ancor de'secoli
Non apparìa la traccia
Immense si distesero
Del Creator le braccia;
Ed ecco l'universo
Dal sen del nulla emerso;
Ecco dall'ime tenebre
Balzar ridente il dì.
  Volate al grande artefice,
Belli del nuovo lume,
Volate, Inni magnanimi,
Sulle robuste piume:
Ei mosse all'ampio giro
La terra, il mar, l'empiro;
Ei disse all' uom ritornami
Quando di man gli uscì.

Digitized by Google

Stolti! Bandir si videro
Del placid' Orto e lieto
Que' Primi ch' osâr frangere
L' altissimo divieto!
Stolti! Calando al basso,
Sull' interdetto passo
Stette rotando il fulmine
L' acceso Cherubin.
Come scomposto esercito,
La turba de' malori
Premevasi, versavasi
Diretro ai peccatori,
Mentre a morir soggetti,
Tremanti, maledetti,
Del nuovo esiglio entravano
Nell' ispido cammin.
Pur la tua diva immagine
Veggendo ancor ne' mesti,
Gran Dio, più mite all'opera
Delle tue man ti festi:
Tu, pegno d' alleanza,
Mandasti la Speranza,
Come al nocchier che perdesi
Subito segno in mar.
Tal dunque era il sorridere
Della gentil donzella,
Che quasi dileguavasi
L' orror della procella:
Già di più lieta sorte,

Digitized by Google

Di trïonfata morte ,
Di pace ragionavasi ,
Di vittima e d'altar.
  Or poich' altrui fiorirono
Que' profetati giorni ,
Di più bel riso , angelica
Speme , per noi t' adorni.
Leviam , fratelli , ai monti
Le sonnacchiose fronti ;
Presso è quel dì che termina,
Che adempie ogni desir.
  Questo aspettando, involasi
A tenera lusinga ,
Pur mentre il cor le palpita ,
La vergine solinga:
Questo per selve orrende
Il solitario attende ,
Nè forza lo disamina
Di veglia o di martir.
  Questo alla mente affacciasi
Dell' insensato allora ,
Che uscir di tutti spasimi
Pensa quand' uom si mora;
E gli disarma il braccio ,
E il mar gli vieta e il laccio,
E l' ire acqueta, e dissipa
La torba del pensier.
  Ma là fra le purpuree
Coltri, o sull' umil paglia ,

Digitized by Google

Quando il fedel preparasi
All' ultima battaglia ,
Gli vien la speme accanto,
E gli rasciuga il pianto,
E consolando affidalo
Per lucido sentier.
  Quale assetato, immemore
Per lunga landa e strana ,
Drizzasi il cervo al subito
Romor della fontana ,
Tale al fatal comando ,
Volendo , palpitando ,
S' erge la candid' anima
Sull' ali al Creator.
  E le son vanto i fervidi
Voti, e i rigori occulti,
E la soccorsa inopia ,
E i perdonati insulti ,
E le vegliate notti ,
E i gemiti dirotti,
E il combattuto genio ,
E il ben locato amor.
  Deh! Se per noi depongasi
La faticosa veste ,
Quando vedrem l' unanime
Gerusalem celeste ;
Quando di coro in coro
Sulle bell' arpe d' oro

Digitized by Google

Intuonerem la splendida
Canzon di libertà?
  Ne' santi monti posano
Le fondamenta eccelse:
Sovr' ogni tabernacolo
Questo il Signor prescelse;
Qui chiama ogni sua schiera:
Spera, Israele, oh spera!
Gran cose si narrarono
Della regal Città.
  Spera, Israel. Non mutasi,
Qual d'uom, di Dio la mente:
Forse de'suoi miracoli
Godrà la morta gente;
Forse nell' atra fossa
Esulteran quell' ossa,
Che del suggel de' reprobi
Arcana man segnò?
  E a noi polluta origine
Chiuse l' eteree porte;
Ma, lacerato il vindice
Chirografo di morte,
Quegli l' affisse al legno,
Ch' ivi di tanto regno
Santa, operosa, indomita
La Speme ridestò.

Digitized by Google

LA CARITÀ

E te, soave anelito
Del primo Amor fecondo,
Te, Carità multiplice,
L' olimpo esalta e il mondo:
Tu vesti uman costume,
Tu l' uomo accosti al Nume,
Fra noi reina e in ciel.
Dalla tua santa immagine
Non ricreati al raggio,
Come l' un l' altro estermina
L' indomito selvaggio,
Tal ne vedea ribelli
Fratelli da fratelli
Un secolo crudel.
Ara non v' ebbe o talamo,
Non ospital dimora,

Digitized by Google

Ch' ove stringesse un vincolo,
Sangue non desse ancora:
Fu la vendetta un vanto,
Fu sol linguaggio il pianto
Dell' ira e del dolor.
  Ma scuola in tanto aprivasi
D' altissima dottrina
Quel dì che sovra il Golgota
La Vittima divina
Dell' ultimo sospiro
Pel popolo deliro
Fea prego al Genitor.
  Dalla proterva insania
Si riscotea la terra:
E come, allor che acquetasi
Degli aquilon la guerra,
Riede alla selva e al prato
Un vento innamorato
L' erbette a confortar:
  Tal, fatto Iddio placabile
Pel sanguinoso eccesso,
Si diffondea benefico
Lo Spiro a noi promesso.
Oh fiamma, oh placid' ora,
Oh Nume che ristora
Il ciel, la terra, e il mar!
  Oh Carità! Non erano
Le genti ancor, non era
Spiegata sovra il mobile

Digitized by Google

93

Globo l' eterea sfera,
E già de' tuoi portenti
La scena degli eventi
Pingeva Iddio così!
Or chi delle vittorie
Ne' cantici m' addestra?
Per lei si stese all' emulo
Dell' emulo la destra:
Diè lor l' istessa speme;
Ad una mensa insieme,
Presso un altar gli uni.
Dessa l' umil tugurio
Non aspettata entrando,
Salvò la bella vergine
Dal comprator nefando:
Seppe con man discreta
Del ver che l' alme acqueta
I santuarj aprir.
Dolce, possente balsamo
Trasfuse in petto all' egro:
Spense il livor; del giudice
Mantenne il voto integro,
Nè invan per l' ampie sale
Spiegò le timide ale
Dell' orfano il sospir.
Trovò nell' imo carcere
Qual fu ribaldo astretto,
E n' asicugò le lagrime,
E se lo strinse al petto,

Digitized by Google

Versando la parola
Che calma, che consola,
Se risanar non può.
  Oh al ciel diletta e agli uomini
La terra generosa,
Che cittadini a civiche
Stragi educar non osa;
Che rimandar detesta
Un' alma ancor non chiesta
A lui che la creò!
  Pur colà dove apprestasi
La micidial bipenne,
Se intorno dal patibolo
Regna il dolor solenne,
Se nell' angoscia estrema
La vittima non trema,
Se più coll' uom non è;
  Tu parli, o Dea; la misera
Tu reggi all' arduo passo;
Tu, raccogliendo i laceri
Membri, le poni un sasso;
E qui, gli sdegni vinti,
La pace degli estinti
Prega il fedel con te.
  Tutta con tutti, abbomini
Tu le fraterne gare;
Tu là fra 'l solitario
Vestibolo e l' altare
Dall' arbitro de' cuori

Digitized by Google

Pel cieco gregge implori
Del creder la virtù.
Chè riverito a stendere
L' impero della Croce
Già roghi o acciar non valsero,
Non imprecar feroce;
Nè chi dal fango uscìo
L' alta ragion di Dio
Può giudicar quaggiù.
Soffre però, non sdegnasi
La Carità soave;
Non superbisce ai prosperi,
Ai giorni rei non pave;
L' altrui fallire occulta;
Non danna, non insulta,
Non cerca il suo piacer.
Ov' uomo la sollecita
Va, nè lo guarda in faccia;
Gode se può nascondere
Del suo venir la traccia:
È Dio la sua mercede;
Non scevra in lui, non vede
Nè amico nè stranier.
E già dall' alto empiendone
Tutte le vie del cuore,
D' amor bel cambio esercita
Con lei l' eterno Amore.
Chi romperallo? Forte

Digitized by Google

Come il suggel di morte
È quel di Carità.
  Non vigor d'acque a estinguerne
Giammai pervenne il foco:
Con lei tutto è dovizia,
Tutto senz'essa è poco.
Misero chi non ama;
Se la grand'ora il chiama
Mai più non amerà!

Digitized by Google

95

INNI SACRI

&

VARJ AUTORI

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA VERGINE

INNO

DI

Paolo Costa

Inni cantate a Lei, che in ciel salita
Presse col forte piè l'atro serpente,
Quasi aurora di stelle redimita
In Orïente.

Fuori del casto suo virgineo velo
Surse quel vivo Sole, onde si allegra
Natura che languìa sott' aspro cielo
Squallida ed egra.

O di grazie, e di amor fonte vivace,
De' travagliati pellegrin conforto,
In alta torre luminosa face,
Che scopri il porto;

Arca de l'alleanza, che a la nostra
Salvezza armata fosti; o santo legno,
Onde la verga germinando mostra
Mistico segno.

Per Te splendono i cieli, e per Te lieti
Vestono i campi le feconde zolle,
Per Te di pingui ulivi e di vigneti
Verdeggia il Colle:

Tu scorgi, se t' invoca, ogni navile,
Che va sul dorso all' Oceàn profondo,
Tu l'opre e l'arti avvivi, ond'è gentile,
E bello il mondo;

Tu con la soavissima parola
La giustizia di Dio spesso disarmi;
Tu se' difesa a le cittadi e sola
Lor forza ed armi.

Se quaggiù volgi un guardo di pietade,
Ogni nembo s' acqueta e via dispare,
Da flagellati sassi il flutto cade,
Si appiana il mare.

Quando più il sirio cane arde, imper-
E all'assetato suol nega ristoro, (versa,
Levi il dito, e di pioggie il ciel riversa
Ampio tesoro;

E quando l'Etna rimugghiando adira,
E vome i vorticosi ardenti fiumi,
Tu gli occhi giri, e 'l monte in se ritira
Gli orridi fumi.

Per l'interno vapor, che d' improvviso
Fugge, tremi la terra, e l'acque e i venti
Morti adducano e morte; un tuo sorriso
Salva le genti.

Digitized by Google

In dì sì lieto agli infelici il pianto
Tergi, o Vergin pietosa, e al nostro petto
Spira sì, che qui tutti ardiam nel santo
Amor del retto.
Contro le voglie ree da' la fortezza
A' giovanetti; a la virtù, che giace,
Stendi la destra, e dona alla vecchiezza
Riposo e pace.
Su le torri lunate e l'empie mura
De le meschite fulmini la guerra;
Sotto lo scudo tuo sieda secura
L'Ausonia terra.

Digitized by Google

PARAFRASI

DELLA SALVE REGINA

DI

Giuseppe Emiliani

Salve o dell'alto Empireo
Imperadrice, e Diva,
Di cui già innanzi ai secoli
In Ciel parlar si udiva:
Salve o possente Vergine,
Vergine benedetta,
Infra le Donne eletta,
Sospiro d' Israel.
Tu di Saron, di Gerico
Sei la purpurea Rosa;
Di lieto dì Tu nunzia
Sei l' Alba rugiadiosa;
E sei di pace l' Iride
Che frange la procella;

Digitized by Google

Così ridente e bella
Come la Luna in Ciel.
  Onnipossente Vergine,
Madre beata, e pia,
Della vita presidio,
Speme dell' uom, Maria.
Salve. Noi d'Eva, ahi miseri!
Lunga prole infelice,
Come chi piange, e dice,
A Te, gridiam mercè.
  Noi fra sospiri e gemiti
Di questa infida valle,
Che belve, e mostri ingombrano,
Cerchiam benigno calle:
Ma ognun sul lido inospite
Esule i lumi bagna,
E di chi ognor si lagna
Muto il cammin non è.
  Alla vendetta, all' odio,
A inverecondo sdegno,
Quasi imprecate vittime,
Siam miserando segno:
E nelle occulte insidie,
E nel colpo, che teme,
Sempre è miglior chi geme
Chi tregua mai non ha.
  Dunque, o possente Vergine,
Madre del Ciel Reina,
Al grido supplichevole

Digitized by Google

Facil l'orecchia inchina;
E allor che gli empi corrono
All' indomabil' ira,
A noi cortese gira
Un guardo di pietà.
  Chi nel mortal pericolo,
Chi mai, chi ci soccorre?
Tu sola, che del Libano
Sei la munita Torre;
Forte, siccome bellica
Schiera ordinata a pugna,
Dalla terribil' ugna
Sola ci puoi campar.
  Ah Tu ci salva, e memori
Di tua amorosa cura,
Non più dolenti in lacrime,
Non tinti di paura,
Sciorrem festivi un cantico
E appenderem devoti
Alla tua Effigie i voti,
E al tuo sacrato altar.
  Poi fuor del duro carcere
Di questo infausto esiglio,
Vedremo in Ciel tua gloria,
La gloria del tuo Figlio;
E Te dell' uom presidio,
Dolce, clemente, e pia,
Del Nome tuo, Maria,
Il labbro suonerà.

Digitized by Google

A noi sia dato, o Vergine,
Ridir tua laude, a noi
L' insano ardir confondere
Degli Avversari tuoi:
Resi di tua vittoria
Non vil trofeo, noi grati
Esulterem beati
In sen d' eternità.

Digitized by Google

ALLA
RELIGIONE
INNO

DI MONSIGNOR

de' Conti Muzzarelli

Religïon, tu l' unica,
Onde il mortal s' india,
Del tuo favor soccorrimi,
M' apri del Ciel la via;
Per te de' Santi il Santo
Miri, e l' eterno canto
Possa fruir per te.
Non la usurpata clamide,
Non il favor di plebe,
Nè cento buoi, che rompano
Le fecondate glebe
Fanno il mortal beato,
Se, a' tuoi favori ingrato,
Volga a le colpe il piè.
Sorge improvviso il turbine,
In te l' uom fida e spera:

Digitized by Google

Per te de' morbi involasi
La provocata schiera:
E il sesso imbelle, e il forte
Non mira più la morte
Compreso da terror.
  Quel che di rose infiorasi
Non è il sentier del giusto;
Di spine ingombro e triboli,
E periglioso, e angusto
È quel che a la virtude,
O bella Dea, dischiude
L' onnipossente Amor.
  Sdegnato Iddio, su gli uomini
Volgea la sua vendetta,
Punìa de l' acque l' impeto
La stirpe maladetta;
Sol non vedea l' estremo
Giorno fatal Noemo,
Mentre la terra è un mar.
  Stuol di pietose vergini
Quanti sostenne affanni!
I tormenti mancarono,
Non già nuovi tiranni,
Mentre quell' alme sante
Correan del Divo Amante
Gli amplessi ad alternar.
  Che fora il viver, ultimo
Bene, de' mali il primo,
Se l' increëato Artefice

Digitized by Google

Questo animato limo
Non sollevasse ai giri,
Ove non ha che aspiri
Chi prole sua non è.
  Come è il venir terribile
Del fato estremo, a cui
Non lice dir: non ultimo
De' tuoi seguaci io fui;
Dal tuo di grazie trono
La fonte del perdono
Schiudi, gran Dio, per me!
  Nato a virtù, magnanimo
Di cento schiere erede,
Era un potente: vittima
Del popol suo si vede;
Nè piange, no, nè geme:
Chè una söave speme
Gli disserrava il Ciel.
  Come l' Agnel sul Golgota,
E anco il suo dir ne suona,
Sclamò, gran Dio, d'un popolo
Al vaneggiar perdona:
E la bell' alma intanto,
De gli Angeli fra il canto,
Lasciava il fragil vel.
  Religïon, cui diedemi
Seguir pietoso Iddio,
Cui da' primi anni strinsemi
La Patria ed il desio,

Digitized by Google

Me peregrino in terra
Sostieni nella guerra
Del vizio e de l'error.
E come or sciolgo un cantico,
Figlio del mio pensiero,
Lo sciolga il dì, che scorrere
Potrò le vie del vero,
Dove immortal melode
Canta di Dio la lode,
Dove più l'uom non muor.

Digitized by Google

SU LA NASCITA

DELLA VERGINE

O D E

DI

Pietro Sterbini

E tu sorgi, o desïata
Di un bel dì forìera Aurora,
Vergin Madre e tu sei nata!
Chi di rose e gigli infiora
Il mio crine, la mia lira;
Chi un bel cantico m' inspira,
Il portento ad annunziar!
Via la cetra degli amori,
Via l' Olimpo degli Achei,
Dei terreni, o bella Clori,
Siete un sogno, o falsi Dei:
Tu celeste o pargoletta,
Fra le belle Tu l' eletta
Nata il mondo ad allegrar.
Quanta gioja si diffuse
In fra gli Angioli beati

Digitized by Google

Quando il massimo dischiuse
I suggelli profetati,
E la Vergin che sedea,
Nell' eterna immensa Idea
A suoi spiriti mostrò.
Su le cetere immortali
Si arrestò la melodìa,
Pei grandi atrj celestiali
Si udì un grido : Ella è Maria.
Diè gran luce il Firmamento,
Rise il mondo, ed il concento
Delle sfere si addoppiò.
Come è quei, che i rai socchiude
Se improvviso il dì lo fere,
La fanciulla or apre, or chiude
Le pupille lusinghiere,
Ed ignara della vita,
Non par viva, ma sopita
Nel suo Dio, nel suo fattor.
Cinge intanto la Bambina
Folta di Angeli corona,
Chi bramoso si avvicina,
Chi giulivo un inno intuona,
Quei la invita ad un sorriso,
Questi spoglia il Paradiso,
Di odorosi eterni fior.
Al tinnir dell' arpe elette
Guida i cori Gabrielle,
Che il vïaggio a Nazarette,

Digitized by Google

Già misura dalle Stelle,
Altri mosso dal desìo
Va cantando gloria a Dio,
Pace in terra al buon mortal.
  Ve'il Cherube, che da Erode
Scamperà l' infante odiato,
L' Angel ve' che fia custode
Dell' avello scoperchiato:
Uno solo sta pensoso,
Meditando il doloroso
Triste calice feral.
  Vieni, o Sposa, o amica mia,
Giunse April, finito è il verno,
Soavissima si udìa
Una voce dell' Eterno,
E al suo sen la pargoletta
Come il soffio di un' auretta
Lieve, lieve si posò.
  Ma colpita dal baleno
Della fronte maestosa,
Chinò il capo sopra il seno,
La fanciulla timorosa,
E dir parve in sua favella:
Non la sposa, i' son l' ancella
Del Signor, che mi creò.
  Sovra i cardini sonante
Sta nel balzo orïentale
Una porta di adamante,
D' onde usciva l' immortale,

Digitized by Google

Quando il mondo al nulla tolse,
Quando in vetta al Sina accolse
La preghiera di Mosè.
  Scosse Iddio le folte chiome,
Quella aprissi e per la via,
Che dal latte prende il nome
Ritrosetta uscì Maria.
Vide gli Astri in suo vïaggio,
Ma eran tenebre al paraggio,
Di quell' astro che perdè.
  Si aggirò di sfera in sfera
Trionfante la fanciulla,
Come piuma, che leggera
Con il vento si trastulla,
E più candida la luna
Alla Vergine fu cuna,
Poichè in lei si riposò.
  Or tu valle di dolore
Apri il seno a dolce speme,
La Promessa dal Signore,
L' Aspettata a te già viene:
Già su l' ali della fede
Israello un Inno diede,
Che l' Olimpo penetrò.

Digitized by Google

L'ULTIMO GIORNO

DI

GERUSALEMME

ODE

del Medesimo

Dell'ultimo Sole coi raggi nascenti
Fra tristi presagi su i merli cadenti
Incerto, sparuto l'Ebreo si affacciò.
Lo siegue dei vecchi il pianto, il dolore,
Lo siegue il lamento del figlio che muore
In seno alla Madre, che jeri spirò.
Serrate nelle armi, saliti gli arcioni,
Si muovon le altere Romane legioni,
Secure seguendo dell' Aquila il vol.
Risuonano intorno percosse le valli
Dall'urto, dall'onda di fanti, e cavalli,
Si avanzano, e immense ingombrano il suol.
Oh nuova tenzone crudele tremenda!
U' vengono in guerra con varia vicenda
L' audacia dei vinti, dei forti il valor.

Digitized by Google

Combatton per quelli la rabbia, la fame,
Per questi di gloria le fervide brame,
Gli sdegni imprecati di un Dio punitor.
Sionne ruina, si compie sua sorte,
Pei fori, pei trivj passeggia la morte,
Penètra i sepolcri, profana l' altar.
Iniqui che schermo del tempio vi fate,
Al sangue del giusto iniqui pensate,
Poi l'ira del Padre venite a placar.
Addoppia, o Levita, i lunghi ululati,
Il sangue di agnelli su l'ara svenati
Il ferro di Roma al tuo mescerà:
È falco rapace che stassi in vedetta
Di un Nume sdegnato la orribil vendetta,
Ei scende, e il nemico più scampo non ha.
Beate! Felici! le Madri, le Spose
Fra immensi martìri, fra angosce affannose
Dai lunghi digiuni condotte a morir.
Beata! Felice! la sterile odiata!
Felice! la Madre, che tolse affamata
Le carni del figlio se stessa a nutrir.
Le mura crollanti, le fiamme stridenti,
La gioja dei forti, dei vinti i lamenti,
L'inutile rabbia, il vano pregar,
Al pianto all'addio i schiavi tornanti,
Le torri, i palagi, cadute, fumanti
Di un Dio la vendetta a Tito annunziar.
Un giorno vantavi, superba Sionne,
Le salde del Tempio eccelse colonne,

Digitized by Google

Più il Tempio di Dio tuo vanto non è.
Infranti i Cherubi, l' altare disfatto,
In cener conversa è l'arca del patto,
Spezzata la legge donata a Mosè.
Lasciate le tombe, veggenti di Giuda:
La putta sfacciata, Sionne la cruda,
Che perfida i cento Profeti svenò,
Or vede la orrenda bestemmia avverata,
Con che de'suoi Padri la stirpe esecrata
Il sangue di un Dio sui figli chiamò.
La Reggia, l'Altare percuote quel Dio,
Che giusto nell'ira in preda all'obblìo
E sabbati, e feste per sempre darà.
Pei trivj fangosi in lacero ammanto,
Invano a chi passa mostrando il suo pianto
Le scarne sue mani Sionne alzerà. (na,
Ai Padri insepolti nè un pianto, nè un'ur-
Ma lupo montano, ma cagna notturna
Gli avanzi dei corvi verranno a rapir,
E i figli lontani dal patrio terreno
Col pianto, sulle urne dei Padri, nemmeno
Il pane dei schiavi potranno condir.

Digitized by Google

ALLA

VERGINE ADDOLORATA

ODE

DI

Gio. Batt. Sbegliato

Poi che mesta compagnia
È conforto a mesto core,
E più bello nel dolore
Vien l'ufizio d'amistà;
O dolente, non t'incresca
Che a te vegna afflitto figlio,
Mentre pendula sul ciglio
Una lagrima ti sta.
O de' secoli sospiro,
O sorriso dell' Eterno,
Come il nembo, come il verno
La tua guancia scolorì!
Deh! chi fia che in te m'additi
Or di Gerico la rosa?
Ahi sventura! all'odorosa
Ogni foglia s' appassì.

Digitized by Google

Tal non eri il dì, che emerse
Dal purissimo tuo grembo
Chi la folgore ed il nembo,
Chi la terra e il mar creò ;

E uno stuolo d'angioletti,
Che venia di nube in nube,
D'arpe e cembali e di tube
La sua cuna rallegrò.

Ti spuntava allor sul labbro
Quel sorriso che consola,
Come lieta a far l'ajuola
Spunta un fiore in su lo stel;

E il sereno de' tuoi cigli
Sì tranquillo e limpido era,
Come un'alba in primavera
Senza nube e senza vel.

Parmi ancora di vederti,
Quando al lume de le stelle
Due pudiche tortorelle
Venni offrendo al mio Signor:

E sul dono tu chinavi
Uno sguardo sì cortese,
Che, qual raggio in onda scese
Nel segreto del mio cor.

Come in oggi sei mutata,
Che te stessa in te non scerno!
Come il nembo, come il verno
La tua guancia scolorì!

Digitized by Google

106

O dolente fra le donne,
Chi fu l'empio e chi 'l crudele,
Che le lagrime ed il fiele
Fe' alimento de' tuoi dì ?

Ma che veggo? A che un acciaro
Fra le pieghe della vesta?
Parla; oh Dio! che spada è questa?
Chi confitta in cor te l' ha?

Non rispondi? Ah! troppo intesi;
Deh! ripiega i mesti veli;
Deh! allo sguardo mi si celi
Quella spada per pietà.

Sappi, o Madre questo core
Fu la cote scellerata,
In che a prova s'è temprata
Del suo taglio la virtù.

E la mano che al tuo petto
La rea punta ne converse,
E gran varco al duol vi aperse,
Questa mia non altra fu.

Or perchè sì pia mirarmi?
Non è degno di un tuo sguardo
Chi lo spasimo d' un dardo
Ti serbava per mercè.

Il girar di tue pupille
Sol del giusto sia conforto;
Chi un acciaro non t'ha porto
Merta un guardo aver da te.

Digitized by Google

In sull' orma solitaria
De'santissimi tuoi piedi
Farò intanto, se il concedi,
Un assiduo lagrimar ;

Nè verrò cessando al petto,
Ed al crin le solite onte,
Perchè il sole inalbi il monte,
Perchè celisi nel mar.

Quando poi sarà consunta
La mia vita da' martiri ;
Nè più il petto avrà sospiri,
Nè più stille il ciglio avrà:

Tu d'un guardo, o pia dolente,
Il pentito allor fa' degno;
E quel guardo gli sia pegno
Di beata eternità.

Digitized by Google

107

PER L'ASSUNZIONE

DI

MARIA VERGINE

INNO

del Medesimo

Chi è Costei, che dall'umile stanza,
Dove trasse il supremo sospir,
Coronata di stelle, s' avanza
Verso il gaudio del lucido empir?

Io ben vidi un Potente, la soglia
Rovesciata del tacito avel,
Coll' incarco dell' inclita spoglia
Aspettato redire nel ciel.

Ma Colui, che i sigilli di morte
Coll' invitto suo braccio spezzò,
D'Israello era il Giusto, era il Forte
Che la vita e la morte creò.

Ma Costei, che il grand'atto rinnova,
Dove assunse cotanto valor,
Che all'ardir della splendida prova
Pari ostenta la possa del cor?

Digitized by Google

O Signora, a cui tanta si dona
Pompa d' are , d' incensi e doppier ;
Tu sorriso de' Santi , perdona ,
Se co' dubbi t' offende il pensier.

Se concetto recasti nel grembo
Il desio de' preteriti dì ,
Se a fischiar ti sentisti quel nembo
Che , qual giglio , il divelse e rapì ;

Ben ti stava il trionfo e la palma
Col divino tuo nato partir ,
E lassù con la vergine salma
In eterno beata salir.

Ma dal giorno , che attonita e muta
Fu la terra al prodigio novel ,
Più natura sue leggi non muta;
Più sue prede non rende l' avel ;

Ma seduto sull' orlo di quello
Veglia il Tempo, tremendo signor,
In cui man sta di morte il suggello,
Che de' secoli irride il furor.

Pur verrà quel gran dì, che ogni tomba
Le sue pietre spezzarsi vedrà,
Quando al suon dell'angelica tromba
Ogni spento risorger dovrà.

Ed io pur d'ossa e nervi e di polpe
Nuovamente vestito n' andrò :
Ma qual carco di luride colpe
Meco a sorger dall' urna vedrò !

Digitized by Google

Fera immago, che all' egra pupilla
Infinito fa il pianto cader!
Fera immago, che a mensa mi stilla
Tosco e mirra ne'colmi bicchier!

O Maria, pria che il giorno risplenda,
Che il supremo de' giorni sarà,
Dallo sdegno d'un Dio mi difenda
Del tuo core l' immensa pietà.

Spesso, è ver, d'un bel volto al periglio
Tenni dietro con facile piè;
E obbliai chi 'l baleno a quel ciglio,
Chi 'l sorriso a quel labbro pur diè.

Ma se il fango quest'anima lega,
Mai spergiura al suo Nume non fu;
Nè mai d'empi in notturna congrega
Il Vangel disconobbe e Gesù.

Ben di Dio l'una e trina virtute
Confessando alla terra ed al ciel,
Lui orava che all'egro è salute,
E letizia al redento Israel.

E a te pur, bella Madre d'amore,
Volto il guardo e l'acceso pregar,
Dell' olezzo d' un' erba, d' un fiore
Ti fea lieto il pacifico altar.

Ah! l' ossequio d' un' alma devota
Che de'padri serbava la fè
Dall' insidia de' perfidi immota,
Cara Madre, ti parli per me.

Digitized by Google

E nel mentre su candida nube
Ti sollevi all' amplesso divin ,
E suon d' arpe , di sistri , di tube
Ti rinfiora l' etereo cammin ;

Deh! per me, che ti seguo col guardo,
Prega il Divo che figlio ti fu ;
Nè l' effetto a discender fia tardo ,
Chè un tuo prego è comando lassù.

FINE

11940146

Digitized by Google

Digitized by Google